

Reto Sorg

Camminare come filosofia di vita

Poesia vivente

La passeggiata è tra le opere più note di Robert Walser. Uscito nel 1917 presso un piccolo editore svizzero, il racconto viene oggi letto in tutto il mondo. Vivace, pregno di bellezza, al tempo stesso ironico e riflessivo, plasmato dallo spirito di uno scrittore marginale, si configura come testo esemplare per quanto riguarda la forza attrattiva della letteratura moderna. Persino ove la soggettività e l'ironia rasentano l'eccentricità, non si tratta di narcisismo, ma dello sguardo singolare con cui un individuo in modo consapevole osserva il mondo.

Il protagonista, che sul piano narrativo si sdoppia in modo raffinato nello scrittore che ripercorre alla scrivania il proprio vissuto e nella persona che passeggiava e che così facendo pensa alla scrittura, attraversa lo spazio in cui si svolge il quotidiano di una piccola città; il testo si compone di una serie di episodi di diverso rilievo uniti dal filo rosso della passeggiata. Nel giro di una giornata la passeggiata si apre a un avvicendarsi di incontri, conversazioni, esperienze e impressioni. La vita appare in forma di interazione sociale, di gioia seduttiva e di solitari giochi di pensieri. Sebbene il luogo dell'accadere non rechi alcun nome, il racconto, che non è affatto privo di comicità, è inconfondibilmente ambientato nella cittadina svizzera di Biel, in cui Robert Walser nacque nel 1878, trascorse i primi venti anni della sua vita e visse di nuovo tra il 1913 e il 1920.

La grandezza di Walser è data dal fatto che la sua poesia, al di là dell'aspetto giocoso e dello spessore filosofico della scrittura, proviene dalla vita pulsante. La poesia non si ferma davanti a nulla, tocca senza alcun timore i temi più disparati: sogni, animali, impiegati, operaie, compassione, fiori, professori, cielo, turismo, religione, paura amore, musica, umorismo, morte. Ogni cosa si compone in un tutto. La ricchezza di esperienze e di osservazioni non è mai fine a sé stessa. Questa pienezza, i cui elementi vengono collegati tra loro liberamente e al tempo stesso in modo convincente, ispira il narratore e ci apre gli occhi nei confronti della quotidianità, sia la nostra che quella altrui.

Wanderlust

È abitudine diffusa oggi non fermarsi mai, essere sempre in movimento. I dettami del nostro tempo sono estrema versatilità e illimitata flessibilità. La mobilità appare un sacro dovere. Fermarsi – Dio non voglia! – sarebbe controcorrente. Anche la voglia di viaggiare e al

contempo di riflettere è parte dell'ideologia globale del progresso. In tale atteggiamento si manifesta anche il bisogno contrario di rallentare il ritmo fino a fermarsi. L'idea della velocità e quella del movimento volto alla contemplazione si basano sullo stesso paradigma. Andare a piedi guardando la realtà, con empatia verso quanto ci circonda, in modo tale che il movimento risulti riposante, favorisca la meditazione e l'ispirazione, è oggi un atteggiamento accettato e condiviso, da intendere come reazione alla dinamica della rivoluzione industriale e alle trasformazioni sociali e tecniche da essa derivanti.

Quanto il tema sia ampio, tema che si delinea nel XVIII secolo e che è ancora oggi attuale, lo mostrano i seguenti esempi, solo alcuni tra i moltissimi a disposizione: la poesia di Friedrich Schiller *La passeggiata* è un vero e proprio monumento di consapevolezza borghese; il testo di Henry David Thoreau *Camminare* idealizza la natura selvaggia minacciata dalla civiltà; Walter Benjamin si dedica a passeggiate cittadine; Vilém Flusser spiega l'esistenza umana a partire dal nomadismo; Lucius Burckhardt collega la bellezza della natura con il concetto di utilità; Peter Handke attraversa l'agglomerato urbano europeo; Erling Kagge intende il camminare come azione micro-anarchica; Bob Dylan canta il percorso di vita che ogni individuo autonomamente sceglie: "Let me Die in my Footsteps".

Il comune denominatore di queste varianti della *Wanderlust* (concetto di Rebecca Solnit, che si può rendere in italiano con ‘voglia di viaggiare’) è l’individuo moderno che non percepisce il mondo come qualcosa di astratto e nebuloso, ma lo considera come esperienza soggettiva in continuo mutamento. Per questa erratica forma di attenzione, che si apre in egual misura a manifestazioni quotidiane così come a ciò che è singolare e irrepetibile, la passeggiata, in quanto legata al quotidiano, costituisce il modello per antonomasia: si cammina come seguendo un rito, per lo più ci si muove in un contesto che si conosce, a volte in maniera pianificata e consapevole, a volte senza alcuna meta, persi nei propri pensieri e alla fine si torna – nel frattempo diventati in certo qual modo persone diverse – al punto di partenza,

Lo scorrere del tempo

Visto da tale angolazione, passeggiare – come si legge in un passo de *La passeggiata* – “non è solo salutare e bello, ma anche proficuo e utile”. Walser ha compreso in anticipo sui tempi la portata della percezione individuale. Tanto più scrive, tanto più tende a vedere il mondo dalla prospettiva del singolo. Ogni ‘io’ esiste ‘ora’, ossia in un momento ben preciso in un luogo preciso. Il peculiare stile walseriano volto al presente, allo *hic et nunc*, non mira a rappresentare direttamente questo momento, non vuole riprodurre nel modo più fedele il

flusso della coscienza e delle sensazioni, così come cercano di fare i naturalisti e James Joyce. Piuttosto, intende rappresentare il processo della presa di coscienza, l'enigmatica interazione di esperienza, vissuto, ricordo, riflessione e linguaggio.

Nel racconto *La passeggiata* tutto ciò trova una forma esemplare. Scritto durante l'inferno della prima guerra mondiale – il racconto viene elaborato quando sul fronte occidentale della Francia sono in corso sanguinose battaglie nel corso delle quali quotidianamente cadono decine di migliaia di soldati –, il testo di Walser eleva la prospettiva soggettiva, conferendo ad essa dignità nel momento in cui la colloca agli antipodi rispetto all'esperienza collettiva improntata al nazionalismo e al particolarismo politico.

Il testo è rivoluzionario in quanto non descrive in maniera ingenua le sensazioni del passeggiatore, ma narra come uno scrittore cogitabondo utilizzi la passeggiata per comprendere meglio e rappresentare letterariamente l'intrecciarsi di aspetti personali, esistenziali, filosofici e politici.

La passeggiata, descritta al preterito, e il ricordo e la scrittura di questa esperienza, al presente, due piani distinti cronologicamente nel corso della narrazione, verso la fine del testo si mescolano sempre di più. Vivere, ricordare, riflettere e rappresentare costituiscono uno spazio temporale che scorre per proprio conto e che si configura come realtà a sé stante. Il testo non ha alcuna pretesa di riprodurre il dato, il mondo esterno; piuttosto, sottolinea sin dall'inizio la soggettività e la relatività della descrizione nonché la dipendenza dal contesto generale in cui il racconto è stato elaborato e scritto.

Come nessun altro testo *La passeggiata* incarna la concezione walseriana della letteratura. La poetizzazione del mondo non è da intendere come segno di romanticismo astratto, lontano dal mondo, ma affonda le proprie radici nella vita quotidiana e rivela un sostrato politico: non sono i principi fondamentali, le strade maestre ad essere davvero importanti, ma le deviazioni, le digressioni, i minimi particolari, luoghi e aspetti secondari. Nella vita del singolo individuo non contano gli oggetti concreti o i proclami ufficiali, ma le proprie opinioni e le proprie fantasie. E queste evolvono sempre, non si fermano, passo dopo passo.

Traduzione dal tedesco di Anna Fattori